

La condanna del comico nero, accusato di aver copiato l'idea del film «Il principe cerca moglie», ha innescato nuove indagini. E così si scoprono le magagne delle «majors»

Hollywood trema per il caso Murphy

Inizio d'anno poco piacevole per i grandi Studi di Hollywood. La condanna ai danni di Eddie Murphy, accusato di avere copiato lo spunto del film *Il principe cerca moglie*, ha provocato una tempesta: i giudici vogliono indagare sugli assetti finanziari delle *majors*, e c'è chi comincia a tremare. Intanto, i registi americani, guidati da Joe Dante, si schierano per difendere i vecchi film dalle manomissioni.



Qui sopra, il comico nero Eddie Murphy, condannato per aver «copiato» l'idea del film «Il principe cerca moglie» da una sceneggiatura di Art Buchwald (a sinistra). Il caso sta creando un putiferio tra le «majors» di Hollywood

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. Due eventi stanno funestando l'ambiente cinematografico americano, alimentando polemiche, suscitando dibattiti e sollevando interrogativi che giorno dopo giorno vanno ingrandendosi e adattandosi - con una impressionante rapidità che in California, comunque, non stupisce più di tanto - al nuovo trend emergente a Hollywood e che gli osservatori più accreditati hanno già stigmatizzato come «la conclusione definitiva dei tempi della deregulation».

Il primo fatto, ovviamente è di contenuto spettacolare, riempie i notiziari televisivi ed è finito sulle prime pagine di tutti i giornali: riguarda la polemica sorta per la denuncia fatta da Art Buchwald ai danni della Paramount per plagio conclusasi con la bruciante vittoria del noto umorista statunitense ai danni del comico nero Eddie Murphy. «Di casi come questo ce ne stanno a bizzeffe ogni anno», dichiara Michael Sherman socio, nonché presidente, dello studio legale Jeffer, Mangels, Butler & Marmaro, il più importante team di avvocati specializzati nel dirimere controversie legate al diritto d'autore, difensori di Buchwald. «Ogni studio ci-

nematografico ha un settore documentazione molto sofisticato, e si sa sempre quando una idea è originale oppure no. Diciamo la verità, se i due antagonisti fossero stati sconosciuti la questione si sarebbe chiusa in un attimo, per cui penso che tutto questo polverone in effetti sia inutile, pettegolezzi che sono il sale dei media perché le persone in causa sono celebrità. Ma resta il problema di salvaguardare il legittimo diritto di chi produce idee dinanzi all'interlocutore che - come ben sappiamo - risponde sempre «buona idea, questa, peccato che ci avevamo già pensato e il nostro ufficio la sta sviluppando da almeno cinque mesi» e quando l'autore esce dall'ufficio, vengono depositate almeno sette varianti di quell'idea senza alcuna possibilità di salvaguardia da parte di chi l'idea l'ha veramente avuta».

Nell'ambiente si parla di condanna esemplare da parte dell'integerrimo giudice Schneider. Contrariamente all'abitudine statunitense, i legali di Buchwald hanno rifiutato l'aula civile per raggiungere un accordo privato, volevano che il fatto divenisse pubblico. *Il principe cerca moglie* (è la storia di un sovrano africano che sbarca a New York e finisce con il lavorare in uno snack-bar dove troverà l'amore) ha incassato negli Usa circa 200 milioni di dollari di cui il 15% spetterebbe di diritto a Buchwald, più gli interessi, circa 700 mila dollari (quasi un miliardo). Ma la Paramount dichiara che di quei soldi neppure un centesimo è andato in profitto netto: tutte le spese di promozione, pubblicità e stampa per lanciare «il fenomeno Murphy». E così, il giudice Schneider ha deciso di indagare sulle cifre delle *majors* e l'affaire Buchwald è diventato all'improvviso ciò che nessuno a Hollywood voleva, ovvero, uno staff di magi-

strali e di agenti delle tasse che cominciano a mettere il naso nei bilanci dei consigli di amministrazione degli Studi. Proprio pochi giorni dopo l'annuncio ufficiale dei dati del biennio 1988/89, come a dire forse sotto c'è qualche cosa di marcio e quando arriva la magistratura e gli ufficiali delle tasse, in Usa, tremano veramente tutti, al di là delle voci, dei pettegolezzi, delle dicerie. Il secondo evento, registrato a Los Angeles mercoledì scorso, riguarda una seduta pubblica avvenuta presso l'Alta scuola di specializzazione in diritto civile dell'Ucla, tenuta da tre congressisti, il repubblicano Howard Berman, il re-

pubblicano Michael Syner dell'Oklahoma e il democratico Robert Kastenmeier del Wisconsin, in relazione al disegno di legge pronto a Washington per regolamentare l'uso e l'abuso da parte delle case di produzione di materiale media, pur di loro proprietà legittima, ideato, redatto, sceneggiato e diretto da persone ormai decesse e non più in grado di poter difendere l'originalità delle loro idee, fatto questo che allontana di fatto la controversia riguardante il film delle 8 di sera che ogni venerdì, Channel Fox li manda in onda, soprattutto vecchie pellicole degli anni Quaranta, colorate in

elettronico, con dialoghi adattati, modificati, e certe volte modificazioni in sede di montaggio arbitrario. Questo fatto ha comportato l'intervento ufficiale dell'American Screen Actor's Guild che ha deciso di intervenire per «salvaguardare il diritto alla propria memoria storica». Il regista Joe Dante (*L'ululato*, *Gremius*, *Salto nel buio*) è il leader di un gruppo di cineasti che vuole dare battaglia affinché vengano rispettati i diritti morali degli autori. Questa volta non si tratta di business né di danaro, nessuno contesta la legittimità della proprietà già a suo tempo acquisita. «È una questione di

A Lugo due farse quasi inedite Donizetti senza lacrime

Nella stessa serata al teatro Rossini di Lugo sono andate in scena con vivo successo di pubblico due farse di Gaetano Donizetti - *Betty* e *Le convenienze teatrali* - presentate nella loro versione originale in un solo atto che le riporta alla loro dimensione teatrale più autentica e vivace. È l'ultimo capitolo dell'originale programmazione di questo teatro dedicatosi anima e corpo alla riscoperta di tanta.

GIORDANO MONTECCHI

LUGO. La prima fu *Il mercato di Malmanale* di Camarosa, poi vennero *La scala di seta* di Rossini, *Il mondo della Luna* di Galuppi, quindi *I pazzi per progetto*. *Le convenienze teatrali*, e *Betty* di Donizetti. Ad esse vanno aggiunti ancora *Catone in Utica* di Leonardo Vinci e *Achille* di Ferdinando Paër. Sono i titoli di quella sorta di piccola utopia realizzata a che caratterizza dal 1986 l'attività del teatro Teatro Rossini di Lugo. Un'attività dedicata programmaticamente, per volontà del suo direttore Antonio Tagliani, all'esplorazione di quella sterminata produzione operistica che, dopo aver costituito il nerbo della vita musicale italiana dei secoli scorsi non è potuta approdare al rango fortunato di opera di repertorio. Ed ecco allora spiegata questa gragnuola di titoli, per buona parte in prima esecuzione moderna, inediti e sconosciuti a tutti.

L'ultimo capitolo prende nome da due atti unici di Gaetano Donizetti *Betty* (1834) e *Le convenienze teatrali* (1827), entrambi pensati per il pubblico dei teatri napoletani ed entrambi esemplificazioni ideali di quel concentrato di umor, di istinto teatrale e di ironia a più strati che era il Donizetti di quegli anni. Entrambe le due opere vennero successivamente rimangiate dallo stesso Donizetti in una più nota versione in due atti (la stessa ragione per cui l'oste aggiunge magari un po' d'acqua al vino schietto). Restituite a quell'originaria e scottante stringatezza musicale e drammaturgica che ne è la qualità saliente, le due farse - specie il *Le convenienze* - si propongono con de-

Il concerto Spandau, vecchio pop per ex adolescenti

La storia degli Spandau Ballet coincide con gli anni Ottanta per ragioni anagrafiche, di gusto e di fenomenologia pop. Ma chi pensava che con l'ingresso negli anni Novanta non ci sarebbe stato più posto per loro, deve fare i conti con lo stadio Ahoy di Rotterdam, dove gli Spandau hanno replicato, dopo un tutto esaurito, il concerto con cui celebrano il loro decennale. E il 25 gennaio sbarcheranno in Italia.

ALBA SOLARO

ROTTERDAM. «See you soon in the dressing room», ci rivediamo presto nei camerini, recita uno striscione bianco e rosa sugli spalti dell'Ahoy Stadium Spandau Ballet, ancora e sempre oggetti del desiderio per gli ex adolescenti dell'altro ieri. Fateci divertire, c'è scritto su un altro, e davvero non gli si può chiedere nulla di più e niente di meno. Gli Spandau Ballet non potevano sperare in accoglienze migliori.

non li ha traditi. Loro, come da copione sul programma patinato e pieno di foto, che accompagna il tour mondiale per celebrare il decennale, dichiarano che è molto bello pensare di essere andati avanti per così tanto tempo, divertendosi un mondo a fare questo mestiere, viaggiare incidere dischi, guadagnare parecchi soldi. «Cose che quando avevo tredici anni potevo solo sognare», dice Tony Hadley. Ora ci pensa lui a far sognare qualcun altro. Le cose erano iniziate in tempi di segno diverso. «The cult with no name», il culto senza nome si diceva nel '79, del movimento edonista dei «new romantics», la fascinoso e decadente messa in scena di ragazzi che di giorno facevano di tutto, impiegati, studenti e la sera si mettevano in posa nelle discoteche come il Blitz di Steve Strange. È il che gli Spandau hanno iniziato, suonando alle sfilate di moda di amici stilisti, con lunghi ciuffi da dandy, kilt scozzesi, grandi sciarpe e *To cut a long story short*, primo singolo tutto da ballare. Come tutte le storie della sottocultura giovanile anche il loro romantico non è durato a lungo. Era la celebrazione della pura apparenza e finita quella, a gruppi come Spandau e Duran Duran restava il primato nei gusti del pubblico, e su quello hanno costruito le loro fortune. Ma i tempi del consumo adolescenziale sono veloci ed incontrollabili. Per sfuggire ad un declino che appare inevitabile, gli Spandau hanno imparato a suonare, a stare sul palco, ad andare a tempo e non prendere troppe stecche, il che non mitiga la vacuità delle loro com-

posizioni ma li rende dignitosi da ascoltare dal vivo. È il nuovo spettacolo è assai curato negli effetti luce, nelle scenografie composte da tendaggi raccolti o tesi a bandiera, un contorno che distrae piacevolmente l'occhio senza strafare. Ammicchia la formazione di un tastienista, un percussionista e due coriste, i cinque inglesi si danno da fare per rispettare la ritualità di questi eventi, Tony Hadley corre su e giù per il palco, raccoglie i regalini che gli tirano i superfans assiepati sotto il palco, attacca con *Raw* e *Highly strung*, per passare poi alle canzoni dell'ultimo album (*Heart like a skip*), da *Matter of time*, a *How many times ed Empty places*, ballate che funzionano assai meglio che i brani dance con velivoli funky. Arrivano infine i successi, e lì ci si rende conto di quanti singoli da classifica siano riusciti a collezionare da *Gold*, immancabilmente cantata in coro dal pubblico, a *LifeLine*, *Through the barncades* e la nuova *Be free with your love* (e la un po' tenerezza chi avanza su queste ultime due canzoni pretese di impegno, va bene che Gary Kemp ha fatto parte del collettivo filo-laburista Red Wedge, ma non esageriamo). Si chiude col «salto a ritroso nel tempo, passando da *True to a cut a long story short* per finire con la vivacissima *Chant n. 1*, cosparsa di ritmi latineggianti ed un accento di rap. Roba di nove anni fa, ma gli Spandau non ne hanno più fatta di quel livello. Hanno scelto le scortiate. Oggi Gary e Martin Kemp, i due fratelli autori di quasi tutto il repertorio e cervelli trainanti del gruppo, sembrano assai più interessati al cinema, recuperando così

una professione che già facevano da bambini. In primavera uscirà sugli schermi il film in cui interpretano la parte dei gemelli Ronnie e Reggie Kray, gangsters omicidi nella «swingin' London» degli anni Sessanta. Furono processati nel '69 per l'assassinio di due rivali e si trovano ancora in carcere, condannati a trent'anni. Due personaggi culto dell'immaginario giovanile britannico lo stesso Gary Kemp ha detto una volta «Se volete conoscere la vita della *working class* inglese non leggete Orwell, leggetevi invece la storia dei Gemelli Kray». Gli Spandau Ballet saranno a Treviso il 25 gennaio quindi il 27 a Milano, il 29 a Modena, il 30 a Forlì, il 1° febbraio a Caserta, il 2 a Roma, il 5 a Bologna, il 7 a Pistoia, il 18 a Parma ed il 19 a Torino.



Tony Hadley, cantante e leader del gruppo Spandau Ballet



Renato Campese e Anna Menichetti in «Posizione di stallo»

Primeteatro. A Roma «Posizione di stallo» del cecoslovacco Pavel Kohout: una metafora politica dai risvolti shakespeariani

Recluso, per dire no alla Storia

AGGEO SAVIOLI

Posizione di stallo di Pavel Kohout. Traduzione di Flavia Foradini. Regia di Marco Lucchesi. Scena di Sergio Tramonti. Costumi di Camilla Rigli. Interpreti: Renato Campese, Anna Menichetti, Enzo Robutti. Produzione Compagnia dell'Atto. Roma: Teatro Due.

Classe 1928, drammaturgo di fama nel suo paese e in altri fra gli anni Cinquanta e l'essanta, partecipe attivissimo della Primavera di Praga, poi tra i promotori di *Chara 77* emarginato e perseguitato Pavel Kohout è ancor oggi esule a Vienna ma in Cecoslovacchia ha potuto già rimettere piede accolto a braccia aperte e le idee per le quali si è battuto hanno vinto caso anche più straordinario, un collega scrittore di teatro,

di lui più giovane Vaclav Havel, è divenuto presidente di quella Repubblica. Un simile concorso di circostanze non basterebbe certo a scuotere il sempre pigro teatro italiano spingendolo ad aggiornarsi su quanto di nuovo è accaduto e accade, anche nella sfera della creazione artistica, non lontano da noi, e solo alla patria di Havel e di Kohout. Tanto più, comunque si deve apprezzare la tempestività con la quale giunge in Italia, pubblicato da Ricordi nella versione di Flavia Foradini allestito dalla Compagnia dell'Atto presso il Teatro Due, un testo piuttosto recente di Kohout (della cui complessiva e abbondante produzione, del resto, rimaneva scarsamente informa-)

È una commedia a tre personaggi, che si svolge in un unico ambiente e in clima recluso, in un luogo non identificato ma, di sicuro, nell'Europa continentale che ha vissuto la tragedia dell'invasione nazista e poi, direttamente o di riflesso, i travagli spesso sanguinosi del mondo post-bellico. Ignaro (così sembra) di ciò che è successo da una quarantina d'anni in qua, l'ebreo Walter ha trascorso tutto quel tempo nascosto in uno scantinato sotto l'abitazione del suo professore-carceriere Franz. Costui, con maliziosi artifici, ha convinto (così crede) l'altro che le cose siano andate e stiano andando in maniera affatto diversa da quello che è stato (diciamo sino a un paio d'anni fa) il corso reale degli eventi. In verità, Walter è a conoscenza della situazione effettiva, ha accettato, se non

proprio scelto, di segregarsi per orrore e disgusto dei fatti autentici, e non di quelli inventati da Franz. (E non ha tutti i torti: quante volte ci siamo chiesti, giudicando dalle conseguenze se a infortunare non sia stato proprio Adolf Hitler?) Questo gioco di scambio e ricambio fra storia e fantasia è, del dramma, l'elemento che più ci intriga. Meno ci coinvolge, forse, il lato più «privato» della controversia, ossia la sorda rivalità che ha opposto così a lungo Franz e Walter per causa di una donna Elsa, moglie dell'uno e amante dell'altro. La quale Elsa, d'altronde, è riuscita per tanti decenni a dividersi occultamente fra i due accudendo a entrambi, e intanto allevando due rampolli (un maschio, figlio di Walter, una femmina, figlia di Franz), che le hanno già dato dei nipoti

(e in vista ci sono adesso dei pronipoti). Vittima e pur dominatrice dello scontro sociale sarà Elsa a trarre (in una «tirata» un tantino prolissa e ripetitiva) le conclusioni (provvisorie) della vicenda, ad arricchire la quale concorrono citazioni e riscontri shakespeariani (i due uomini sono studiosi e traduttori del sommo poeta). Lavoro, comunque di non facile esecuzione per la paradosalità dell'impianto e lo svenare dei toni (dal seno all'ironico, al grottesco). *Posizione di stallo* è realizzato con evidente scrupolo dal regista Lucchesi e dagli attori Campese, Menichetti e Robutti (i due ultimi peraltro insidiati dalla dubbia acustica della sala). Bella e immaginosa la scena di Sergio Tramonti con due grandi specchi sovrapposti diagonalmente, che ampliano lo spazio dell'azione e insieme, ne esaltano l'illusorietà

Mirka e Mario Galbucci: 22 anni in musica

Brio e versatilità accompagnate da una solida professionalità. Sono queste le doti che caratterizzano l'orchestra «Mirka e Mario Galbucci», che dall'ormai lontano 1968 calca le scene di dancing e feste di piazza, facendosi conoscere e apprezzare da un pubblico sempre più numeroso. Un esempio di solidità o durata che non teme concorrenza. Dalla Romagna, questo gruppo che conta otto elementi si sposta in tutto il territorio nazionale ed oltreconfine, serata dopo serata, per proporre il suo ricco repertorio, che spazia dal lieve romagnolo ai ritmi sudamericani come dal revival alla musica disco. E negli ultimi anni si sono intensificate anche le esibizioni in tv della «premiata ditta» Galbucci, che ha partecipato a trasmissioni come «Tandem» (Rai 2), «Girofestival» (Rai 1), «Noi e la domenica» (Tele Capodistria) e più recentemente a «Bis», il popolare gioco a premi condotto da Mike Bongiorno su Canale 5. E ormai «Mirka e Mario Galbucci» sono di casa negli studi televisivi: la scorsa settimana la bruna Mirka cantante e paroliere dell'orchestra ha registrato una trasmissione per Italia 1, che andrà in onda tra breve. È stata quella l'occasione per presentare l'ultima fatica dell'orchestra Galbucci, «La schedina», un vivace brano che dà il titolo al nuovo Lp, il settimo, del gruppo romagnolo. Ma «Mirka e Mario Galbucci» non ripaiono sugli allori e stanno già lavorando in vista del loro ottavo Lp, che dovrebbe uscire nel prossimo autunno. Un perché intenso dunque, ma piano di soddisfazioni: nel giugno scorso il «patron» del gruppo il maestro Mario, è diventato cavaliere della Repubblica per i suoi meriti artistici. Un motivo in più per festeggiare, quando il prossimo 17 gennaio, l'orchestra Galbucci spegnerà le fatidiche candeline del ventiduesimo compleanno. Per l'occasione è stata organizzata una grande festa che avrà luogo presso il ristorante «Giardino» sito in Montalieto di Cervia, a cui interverranno tanti amici dell'orchestra, fra cui personalità dello spettacolo, della televisione e della stampa.